

Nella geopolitica del cibo è il Mediterraneo il banco di prova per il mondo

DI ANGELO RICCABONI*

L'Europa accredita sempre di più l'Italia nella diplomazia alimentare e ancor più nel contesto dell'attuale situazione geopolitica ed internazionale generata dalla guerra russo-ucraina e dall'effetto combinato della crisi climatica e della pandemia. Gli choc che si sono susseguiti in maniera rapida e acuta negli ultimi anni hanno messo in evidenza drammatiche criticità legate alla sicurezza alimentare, impensabili fino a poco tempo fa, e hanno costretto tutti gli attori privati e pubblici, incluso molti paesi occidentali, ad un ripensamento delle priorità, delle strategie e delle scelte a livello nazionale ed internazionale. Non è un caso che l'evento annuale del principale organismo europeo per l'innovazione alimentare, *EIT Food*, abbia dedicato alla crisi e agli effetti in termini di sicurezza alimentare la sua sessione inaugurale.

In tale contesto globale, il Mediterraneo è un'area particolarmente interessante e, al contempo, altamente vulnerabile. Molti paesi della regione hanno elevata dipendenza dalle importazioni per beni primari quali grano, cereali e fertilizzanti (es. Egitto, Libano, Tunisia), sono particolarmente esposti agli effetti negativi legati alla scarsità idrica (230 mln di persone nel 2050) e all'ostilità climatica (riscaldamento è 20% più rapido della media globale), registrano sfide sociali economiche e geopolitiche capitali (migrazioni, disoccupazione, instabilità politica), in uno scenario generale di significativo aumento dei prezzi.

Sul piano internazionale, molti attori (ONU, istituzioni finanziarie internazionali, G20, G7) hanno tematizzato tali problematiche, proposto concrete linee di azione e attuato ambiziosi interventi. L'Europa, consapevole e attenta alla transizione verde, ha lanciato strategiche iniziative quali il *Green Deal*, la *Farm to Fork*, *Fit455*, il *Global Approach*. L'Italia sta svolgendo un ruolo di primo piano grazie ad una lungimirante azione diplomatica su nutrizione e sicurezza alimentare, rivolta in particolare ai paesi del Mediterraneo, attraverso una serie di *dialoghi ministeriali* che avranno nel prossimo dicem-

bre a Roma un ulteriore importante appuntamento.

È proprio al Mediterraneo che anche PRIMA, il partenariato di ricerca e innovazione più ambizioso mai lanciato per il Mediterraneo, e che ho l'onore di presiedere, offre il suo contributo in termini di ricerca e innovazione per soluzioni concrete, finanziamenti, dialogo multilaterale e *science diplomacy*. Il *Mare Nostrum*, pur a fronte di una evidente fragilità, ha caratteristiche che possono permettere di vincere la sfida di uno sviluppo sostenibile: dieta salutare, cooperazione nell'innovazione, conoscenze per adattarsi a climi sempre più ostili, dialogo istituzionale e multilaterale grazie anche ad importanti istituzioni quali l'*Unione per il Mediterraneo*, sono elementi che possono contribuire ad affrontare le crisi in corso.

Il Mediterraneo è un banco di prova per il mondo. Le crisi che stiamo affrontando, a partire da quella alimentare, richiedono uno sforzo congiunto e cooperativo. Affrontarle positivamente in questa regione sarebbe di aiuto anche per lo sforzo globale in atto verso un mondo più giusto e prospero, in linea con l'*Agenda 2030 ONU*. Proprio in

2030 ONU. Proprio in un tempo in cui la cooperazione è fragile, e per questo ancor più urgente, i dialoghi ministeriali promossi dall'Italia e il partenariato PRIMA sono per il Mediterraneo utili strumenti di collaborazione e un messaggio concreto di speranza.

***presidente Fondazione PRIMA, Barcellona, presidente Santa Chiara-Università di Siena**

© Riproduzione riservata



Il Nord Africa è a rischio rivolte

